

Lezione 2 - Dal latino all'italiano

Bentornati a scuola... e alle nostre lezioni di latino.

Quest'anno, come vedrete, ci saranno delle piacevoli novità, perché lo studio non si limiterà più all'aspetto linguistico e alla traduzione, ma ci porterà ad affrontare gli autori e i testi della letteratura latina.

Da questo punto di vista occorre chiarire un concetto importante: per noi, latino e italiano sono due lingue diverse (tanto che tradurre dall'una all'altra ci sembra spesso difficile), ma in realtà l'italiano non è altro che **un'evoluzione del latino**, che si è modificato nel tempo nelle sue strutture.

Visto che quest'anno affronterete anche la nascita della letteratura italiana – e magari avete già anticipato i primi documenti dell'italiano, come i Placiti Cassinesi del X secolo – può essere utile esaminare alcuni dei fenomeni che, attraverso un graduale passaggio che si verifica tra il VII e il X secolo, portano il latino volgare a differenziarsi nelle lingue neolatine o romanze. Queste osservazioni ci permetteranno di capire meglio il legame di stretta 'parentela' esistente tra le due lingue, e a cogliere le loro analogie e differenze.

Cerca in Rete quali sono, oltre all'italiano, le lingue romanze o neolatine, ossia derivate dal latino.



I quattro Placiti Cassinesi, di cui quello di Capua è il più antico, riguardano una lite tra i benedettini di Montecassino e un piccolo feudatario locale circa la proprietà di certe terre che i testimoni confermano essere appartenute al monastero. Siccome erano persone istruite, i testimoni avrebbero potuto esprimersi in latino ma scelsero il volgare del posto affinché tutti i presenti in tribunale capissero le loro parole.

I mutamenti fonetici

Iniziamo ad analizzare le differenze fonetiche – ossia riguardanti i suoni – che caratterizzano il passaggio dal latino all'italiano.

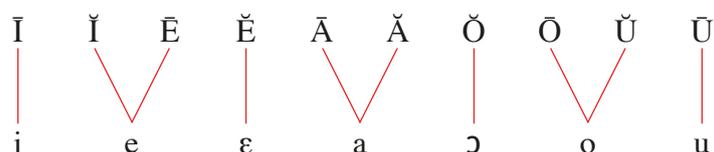
Il latino ha dieci vocali, poiché di ognuna delle cinque vocali di timbro diverso esiste la variante quantitativamente lunga e quella breve: *ā, ā, ě, ē, ĭ, ĭ, ō, ō, ŭ*.

Cerca sul dizionario i termini *pŏpulus* e *pōpulus*: hanno lo stesso significato? E *vĕnit* ha lo stesso significato di *vēnit*?

Invece **in italiano esistono sette vocali**, poiché la “e” e la “o” hanno una variante chiusa (e, o) e una variante aperta (ɛ, ɔ). In genere le varianti chiuse si scrivono é e ó, quelle aperte è e ò.

Quali diversi oggetti indicano i termini italiani “pèsca” e “pésca”? E i termini “bòtte” e “bótte”?

Nel passaggio **dal latino all'italiano, il sistema del vocalismo tonico** – ossia che riguarda le vocali accentate – **si modifica** secondo questo schema:



Vediamo qualche esempio:

mātre > *madre* *pātre* > *padre*
tēpus > *tèmpo* ma *tēlam* > *téla*
pŏrtum > *pòrto* ma *sŏlem* > *sóle*
nĭvem > *néve* ma *fĭlum* > *filo*
nŭcem > *nóce* ma *mŭrum* > *muro*

Inoltre, in genere **la ě e la ō in sillaba aperta si modificano** in genere **nei dittonghi “ie” e “uo”**:

dĕcem > *dieci* *nŏvum* > *nuovo*

Al contrario, i dittonghi latini *ae, oe, au* subiscono spesso il monottongamento, in questo modo:

ae / oe > *e* es.: *poena* > *pena* *praeda* > *preda*
au > *o* es.: *taurum* > *toro*

Un altro fenomeno vocalico frequente consiste nella caduta – detta **“sincope” – della vocale post-tonica** (cioè posta dopo l'accento) quando si trova tra due consonanti:

vĭrĭdem > *vérde*

Altri mutamenti fonetici riguardano non le vocali ma le consonanti. Ricordiamo tra i principali:

- la **caduta delle consonanti finali**:
es. *vĭdet* > *véde* *lumen* > *lume* *consŭlem* > *console*
- la **assimilazione**, ossia il fenomeno per cui due consonanti consecutive tra loro diverse diventano uguali alla seconda:
es. *damnum* > *danno* *ipsum* > *esso* *actum* > *atto*
- la **palatalizzazione**, fenomeno per cui i suoni *c* e *g*, che nel latino classico hanno suono ‘duro’ (velare), si mutano in suono ‘dolce’ (palatale) se seguiti da *e/i*:
es. *cervum* (pron. *kervum*) > *cervo*

- il nesso consonante + / si muta in consonante + i:
es.: *flumen* > *fiume*

... oltre a molti altri fenomeni, che qui non illustriamo.

Ipotizza gli esiti italiani dei seguenti termini e prova a chiarire quali fenomeni vocalici e/o consonantici sono intervenuti nel passaggio dal latino all'italiano:

aurum - *laetus* - *fēra* - *fraudem* - *pīrum* - *somnum* - *doctum* - *paucus* - *dēcem* - *planus*

I mutamenti morfologici

Oltre ai cambiamenti fonetici, il latino tardo subisce molti mutamenti di tipo morfologico, che riguardano cioè la forma delle parole. Vediamo i principali.

Vengono meno progressivamente le declinazioni di nomi e aggettivi, ossia **viene meno il sistema della flessione**. Le prime declinazioni a scomparire sono quelle con meno sostantivi, come la IV e la V, riassorbite rispettivamente nella II e nella I. La maggior parte dei vocaboli italiani derivano dalla forma dell'accusativo (la più usata nel parlato) con la caduta della consonante finale e il mutamento della vocale atona finale. Per indicare la funzione logica della parola viene incrementato l'uso delle preposizioni.

Scompaie il genere neutro, di cui resta traccia solo in parole come *uova*, *braccia* ecc.

Nascono l'articolo determinativo (derivato dal pronome *ille*) e **indeterminativo** (da *unus*).

Nella coniugazione dei verbi, **alcuni tempi modificano la loro formazione**. Per esempio si perde il futuro sintetico (cioè formato da una sola parola, come *amabo*) e viene sostituito da una perifrasi del tipo *amare habeo* > **amaraggio* > **amarao* > *amerò*.

Nasce il modo condizionale, inesistente in latino.

Con l'aiuto dell'insegnante, rifletti sulle modalità di formazione dell'indicativo passato prossimo, ossia di forme come *ho amato*.

I mutamenti sintattici

Numerosi sono anche i mutamenti sintattici, che riguardano cioè il modo in cui le frasi si collegano tra loro nel periodo.

A livello della frase semplice, di conseguenza al venir meno della flessione, **assume importanza l'ordine delle parole**, che si fissa nella sequenza Soggetto - Verbo - Oggetto. Mentre infatti in latino la funzione logica della parola è riconoscibile dalla terminazione del caso e l'ordine delle parole può quindi essere più libero (spesso con il verbo alla fine), in italiano il soggetto deve in genere precedere il verbo.

Es.: *Caius amat Terentiam* = *Terentiam amat Caius* = *Terentiam Caius amat*

Caio ama Terenzia ≠ Terenzia ama Caio

Nella sintassi della frase complessa, la lingua tende a semplificarsi, anche per effetto dell'influsso del latino cristiano, molto vivo nella tarda latinità e poi nel Medioevo: **la coordinazione**, tipica del linguaggio biblico, **tende a prevalere sulla subordinazione**.

Inoltre, **scompaiono alcuni costrutti sintattici** tipici del latino classico, come l'infinitiva, l'ablativo assoluto o la perifrastica passiva. Si sviluppa invece la subordinata oggettiva / dichiarativa introdotta da *quod* / *quia* (che in italiano diventa "che").

Es.: invece di *puto Marcum venisse* si userà *puto quia/quod Marcum venit* → So che Marco venne.

I mutamenti lessicali

Infine, anche il patrimonio lessicale si modifica profondamente.

Accanto alla maggioranza dei termini italiani derivanti dal latino (ma talvolta con un mutamento semantico, ossia di significato), per effetto del latino biblico e cristiano entrano nella nuova lingua molti **ebraismi** e **grecismi**, oltre a **tecnicismi cristiani**, come *amen*, *Pascha*, *gehenna* («inferno»).

Per effetto del mutamento di mentalità legato alla fede cristiana **molti termini mutano di significato**, come *peccare* (in origine «sbagliare»), *fides* (da «lealtà» a «fede») e *pietas*, che dal complesso significato latino viene a indicare la «compassione» cristiana.

Altri tecnicismi, spesso di origine greca, non hanno un corrispettivo nel latino classico: da *salvator* a indicare Cristo a *evangelia* per indicare i Vangeli (lett. «la buona novella»).

Con l'aiuto di un dizionario etimologico, ricerca l'origine dei seguenti vocaboli italiani, che derivano dal latino ecclesiastico:

parlare - messa - domenica - duomo - cattivo

In generale, comunque, **i termini passati all'italiano** e alle altre lingue romanze **appartengono al latino** volgare, ossia **parlato dal popolo** (*vulgus*), che prediligeva termini più espressivi e corposi. Per esempio, l'italiano «testa» deriva dal latino tardo *testa*, che significava in origine 'vaso di coccio', mentre da *caput* deriva «capo», di registro più elevato. Analogamente, l'italiano «orecchio» deriva da *auricula*, diminutivo di *auris*, mentre termini di registro più elevato come «auricolare» hanno una derivazione dotta da *auris*.

Indica se i seguenti termini derivano dal latino classico o dal latino volgare:

cavallo - equino - suora - sorella - frate - fratello - mangiare - bacio - casa - domestico

Numerosi sono infine i vocaboli italiani di origine germanica, penetrati per effetto delle lingue di superstrato legate alle cosiddette 'invasioni barbariche'. Si tratta di termini legati soprattutto all'ambito bellico, come «guerra», «guardia», ma anche «sguattero» ('guardia' in longobardo) e «schiena».

LAVORA SUL TESTO

- 1 La cosiddetta *Appendix Probi* è una lista di oltre duecento parole latine, risalente probabilmente al V secolo, nella quale il maestro Probo aveva raccolto una serie di forme errate usate dai suoi studenti, indicando la corrispondente forma corretta. Questo elenco mostra già in atto alcune tendenze del latino parlato che porteranno poi agli esiti romanzi e italiani. Osserva le seguenti forme e ipotizzane l'esito italiano, cercando di indicare quale fenomeno (fonetico o morfologico) è evidente nella forma 'scorretta'.

speculum non *speclum*

masculus non *masclus*

columna non *colomna*

barbarus non *barbar*

vinea non *vinia*

turma non *torma*

auris non *oricla*

aper non *aprus*

tristis non *tristus*

- 2 Il cosiddetto *Indovinello veronese* è un breve testo giocoso scritto tra l'VIII e il IX secolo da un amanuense in area spagnola a margine di un codice latino ritrovato nel 1924 nella Biblioteca Capitolare di Verona. L'indovinello riguarda l'atto dello scrivere e la lingua in cui è redatto attesta una situazione di passaggio dal latino agli idiomi romanzi. Leggi il testo e la sua traduzione e cerca di individuare quali elementi sono ancora tipici del latino e quali forme presentano invece già fenomeni tipici del passaggio dal latino alle lingue neolatine.

<i>Se pareba boves</i>	Spingeva avanti a sé i buoi
<i>alba pratalia araba</i>	arava bianchi prati
<i>et albo versorio teneba</i>	e aveva un aratro bianco
<i>et negro semen seminaba</i>	e seminava un nero seme

- Per esempio, che cosa noti in *boves*, *pratalia* e *semen*?
- E invece in *pareba* anziché *parebat*; in *albo versorio* invece di *album versorium*; e in *negro* in luogo di *nigrum*?
- Quali termini italiani derivano dall'aggettivo latino *albus*, *-a*, *-um*? Perché si dice *album*?